

Diocesi di Treviso

ANNO PASTORALE 2018-2019

IL CAMMINO SINODALE CONTINUA...

verso la
"trasformazione
missionaria"
della nostra Chiesa

Sussidio per la formazione
degli adulti e degli operatori pastorali

A cura dell'Ufficio per il Coordinamento della pastorale
e dell'Azione Cattolica diocesana

Presentazione

Il Cammino Sinodale continua. Lo ricorda in modo chiaro il Vescovo nella sua Lettera *Per una Chiesa in cammino* (PCC) presentandola con queste parole: «Non si tratta (...) né di un “documento finale”, né di un rigoroso e dettagliato “documento programmatico”, ma di un testo che vorrebbe aiutare ad accogliere l’esperienza del Cammino Sinodale, con i suoi frutti, e a porre le basi per l’avvio di alcuni “processi di cambiamento”. E si sa che i “processi” hanno bisogno di tempo e di paziente tenacia.

Del resto, dal discernimento messo in atto dall’Assemblea Sinodale non sono emerse, come qualcuno auspicava, “cose da fare”, attività da intraprendere, magari qualche soluzione definitiva per affrontare adeguatamente, sia come comunità cristiane che come singoli fedeli, o gruppi di fedeli, l’attuale complessità delle nostre parrocchie e della loro missione.

Eppure qualcosa di chiaro è emerso. Anzitutto due obiettivi per la nostra Chiesa: rimettere a fuoco la persona di Gesù e l’incontro con lui, e promuovere la cura della fede dei cristiani adulti. In riferimento ai quali l’Assemblea Sinodale ha individuato, poi, delle vie da percorrere. Si tratta di “tre scelte”, descritte in modo puntuale nella Lettera del Vescovo (PCC 35-53).

Affidate le “tre scelte” anzitutto ai Consigli pastorali di Collaborazione e parrocchiali, perché su di esse riflettano ulteriormente e giungano a decidere a quale di essa dare priorità, il presente sussidio è stato pensato perché su tali scelte si promuovano anche momenti di formazione per adulti e/o per operatori pastorali.

È auspicabile, comunque, che tutti leggano la Lettera del vescovo in modo da far propri, assieme ai contenuti, pure le motivazioni e lo stile che hanno caratterizzato fin

qui il Cammino Sinodale e che dovrebbero permanere nel proseguito del percorso.

Nel presente sussidio a ciascuna delle “tre scelte” sinodali è dedicata una scheda specifica:

1. Gesù cerca l’incontro (sulla scelta 1).
2. Gesù si lascia incontrare (sulla scelta 2).
3. Incontriamo Gesù facendoci prossimo (sulla scelta 3).

Questa la struttura di ciascuna scheda:

- In prima pagina il **testo della scelta** - dalla Lettera pastorale *Per una Chiesa in cammino*;
- **La vita ci parla** - per partire dalla realtà quotidiana;
- Una **invocazione** allo Spirito Santo;
- **In ascolto** - la proposta di un testo biblico;
- **Per riflettere** - lo sviluppo della singola “scelta” a partire dal testo ascoltato;
- **Domande** per noi - per la riflessione personale e il confronto;
- **La Parola condivisa si fa preghiera** - per accogliere gli appelli dello Spirito;
- **Preghiera conclusiva**.

Essendo ogni scheda compiuta in sé, può essere utilizzata anche indipendentemente dalle altre. Inoltre a ciascuna si può dedicare più di un singolo incontro.

È bene infine ricordare che il Cammino Sinodale intrapreso dalla nostra Chiesa necessita della preghiera di tutti. Ragion per cui al termine di ogni incontro si potrebbe affidare la scelta sulla quale si è riflettuto anche alla preghiera personale di ciascun partecipante. ■

1 Gesù cerca l'incontro

CAMMINO SINODALE ◊ SCELTA 1

“Curare l’inserimento e l’accoglienza delle nuove coppie e famiglie”



«Per manifestare il volto di una Chiesa «in uscita», le comunità cristiane si facciano promotrici di relazioni accoglienti con le coppie e le famiglie che non sono ancora inserite o che giungono ad abitare nel territorio della parrocchia. Si coinvolgano delle coppie di sposi nel progettare, organizzare ed attuare tale accoglienza, d'intesa con il parroco o il sacerdote presente nella comunità, svolgendo un servizio che faccia emergere la fecondità scaturita dal sacramento del matrimonio e tenendo conto delle diverse situazioni esistenziali».



La vita ci parla

Marco lavorava e alloggiava a Trento già da alcuni anni quando l'ho conosciuto, ma tornava dai suoi tutti i weekend. Ci siamo sposati quando ho trovato anch'io lavoro lì e siamo andati a vivere in una località appena fuori città.

Ci sarebbe piaciuto inserirci in parrocchia, però parecchi fine settimana tornavamo a Treviso per far visita ai nostri genitori o per qualche ricorrenza (compleanni, matrimoni di amici, nascite o battesimi dei loro figli...) e negli altri capitava spesso che, se andavamo in città a fare spese o una passeggiata, trovassimo più comodo fermarci a Messa lì. Le poche volte che frequentavamo la chiesa del paese ci sentivamo estranei, fuori posto fra persone che parevano conoscersi da una vita.

Sul foglietto parrocchiale erano indicate alcune iniziative per coppie, però non riuscivamo mai a parteciparvi perché avevano luogo quando eravamo via, oppure la sera, quando eravamo esausti.

Un giorno ci è capitato di parlarne con il parroco, scusandoci. Qualche tempo dopo, una coppia ci ha avvicinato al termine della Messa e si è fermata a parlare con noi. Da allora è stato più facile decidere di andare a Messa in paese, sicuri che avremmo incontrato dei volti noti.

In seguito ci hanno presentato ad altre coppie e ci hanno invitato al loro gruppo. Abbiamo spiegato le nostre difficoltà a partecipare e hanno modificato il calendario per venirci incontro. Fin dal primo appuntamento ci hanno accolto come in famiglia e adesso siamo noi a fissare gli incontri con genitori e amici in modo che non coincidano con quelli del gruppo coppie! ■

Catia e Arcangelo sono una coppia di nuova unione di Sulbiate. Sposati dal 2001 e genitori adottivi di una bimba, Catia viene da una separazione prima e poi il divorzio. Arcangelo, dal canto suo, è uscito dalla Chiesa "quando mi è stato chiesto di accontentarmi di un progetto fraterno verso la donna che amavo". Sentivamo il peso di essere sbagliati, ci sentivamo fuori luogo nella comunità cristiana. Tuttavia restava forte la voglia di mantenere il legame col Signore e sederci sulle panche più lontane dall'altare ci faceva sentire meno colpevoli, quando il sacerdote dall'altare ci faceva sentire sbagliati.



Quel dito puntato provocava fastidio, dolore, voglia di fuggire, ma anche bisogno di aiuto. Provavamo rabbia e smarrimento. "Com'era possibile" ci chiedevamo "che quel pastore non venisse a cercarci?". Affidarsi a un Dio d'amore è stata l'unica scelta possibile.

"Testardi e bisognosi di conforto, abbiamo avuto fame di Dio. Così, diversi anni dopo, cercando informazioni per il battesimo di nostra figlia, abbiamo scoperto che a Desio c'erano altri fedeli che condividevano il nostro cammino: il gruppo Acor. Ci è sembrata una fiammella in fondo al tunnel. Lì abbiamo incontrato belle persone, coppie regolari, ovvero non perfette ma persone disposte a camminare al nostro fianco con uno spontaneo atteggiamento fraterno. [...]

Questa esperienza è stata una sorta di unguento, ci siamo trasformati [...]. E ogni mese aspettiamo l'appuntamento come persone fedeli e amici di Gesù.

(da *Famiglia cristiana*, 18 giugno 2017)

- *Breve tempo di silenzio durante il quale ciascuno, provocato dalle due testimonianze, riflette su: Come ci rapportiamo di solito con le coppie o famiglie che non sono inserite o che giungono ad abitare nel territorio della parrocchia?*



Invocazione allo Spirito

Vieni, Spirito Santo,
ravviva in noi il desiderio
di incontrare Gesù Cristo
ascoltando la sua Parola.
Tu, che sei Amore,
tocca e trasforma i nostri cuori
con la misericordia del Padre
e la compassione del Figlio.
Rendici attenti alle persone
che ci poni accanto,
disponibili a coinvolgerci
nelle loro vicende
per condividere con loro
l'acqua viva che ci è donata.
Ispiraci parole autentiche
e gesti profetici.
Donaci di essere servi
di Dio e del prossimo,
e mai l'uno senza l'altro.



In ascolto

Dal vangelo secondo Giovanni (4,5-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua

viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.



Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».

E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

• Un incontro

Questo è un brano speciale, ricco di simbologie, ma anche ricco di quotidianità; si svolge in Samaria, una regione i cui abitanti non sono in buoni rapporti con i giudei, per ragioni storiche e religiose: sono accusati di essere degli idolatri, avendo accolto 5 divinità per cui nel passato hanno costruito 5 templi sui colli circostanti (forse i 5 mariti attribuiti alla donna da Gesù hanno anche una valenza simbolica). Eppure Gesù passa proprio per questa regione, e non la evita. È mezzogiorno, un'ora di luce e di caldo, e Gesù, davvero, deve essere stanco, affaticato, assetato (tra parentesi, anche quando Gesù è stato crocifisso era stanco del viaggio che l'aveva condotto al Calvario, anche allora era verso mezzogiorno quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra, anche allora Gesù disse: "Ho sete").

E si siede presso un pozzo, ma non un pozzo qualunque: è quello da cui Giacobbe ha fatto sgorgare acqua viva per il suo popolo, un pozzo il cui nome significa "dono". Un caso? A questo pozzo si incontrano due solitudini, ben diverse: Gesù è solo, ma i suoi discepoli sono poco lontani, impegnati a comperare



viveri (sete e fame - acqua e pane - saranno lo sfondo di questo brano); la samaritana è sola, e non a caso: nessuna donna andrebbe sotto il sole cocente ad attingere acqua; sceglierebbe la mattina presto, oppure il tramonto; la samaritana invece probabilmente *vuole* essere sola, perché nel dialogo con Gesù emerge la sua verità: ha avuto cinque mariti e adesso convive con un uomo. È una donna discutibile, insomma.

Tante persone, attorno a noi, spesso si sentono “straniere” o estranee alla vita della comunità, non inserite (forse per loro scelta, o per come si sentono percepite dagli altri, oppure perché giunte in un ambiente del tutto nuovo per loro, magari da giovani sposi). Altre avvertono di essere colte o giudicate come “discutibili” per il fatto di essere divorziati risposati o conviventi... Discussibili e dunque giudicati dagli sguardi di chi incrocia la loro vita...

• Un dialogo

Eppure Gesù parla con lei: samaritana, donna, lei pure “discutibile” per moralità. C’è un incontro, che nasce da una richiesta di Gesù (“Dammi da bere”), da una realtà molto concreta; e, notate, dal tempo passato (“C’era là una fonte...”) si passa al tempo presente: “Viene una donna... *Le dice* Gesù...”: è il *nostro* presente; Gesù c’è, ora, e se sappiamo ascoltarlo, parla anche a noi. Si siede al *nostro* pozzo. Ora. Per quanto noi possiamo essere “discutibili” ai suoi occhi.

Gesù ha davvero sete; ma forse, più di tutto, ha sete della nostra sete per Lui, e in questo senso promette a questa donna un’acqua diversa; ma lei inizialmente non capisce: è ancora troppo presa dai suoi bisogni materiali per capire la proposta di questo straniero; è meravigliata, un po’ incredula, forse perfino ironica quando dice, quasi provocatoriamente: «Signore, dammi quest’acqua ché non abbia (più) sete né mi rechi qui ad attingere»; spesso l’uomo, quando incontra il divino, vorrebbe piegarlo ai propri bisogni. Gesù per tre volte la sollecita a qualcosa di più al-

to; lei sta intuendo che lo straniero che le sta davanti non è un uomo qualunque: all’inizio del loro incontro lo ha chiamato “giudeo”, ora lo chiama “Signore”; ma ancora non capisce cosa sia quest’acqua che potrebbe toglierle la sete per sempre; allora Gesù cambia registro, la interpella nella sua vita, la costringe ad essere vera; ma senza giudicarla. Mai. Le fa compiere un cammino, le dice apertamente che viene un Dio non confinato tra le mura di un tempio a Gerusalemme, o sul monte Garizim: un Dio che è Spirito, che è Verità, assoluta, per tutti, anche per lei. E che, soprattutto, è misericordia, è Amore. Anche per lei. Gesù poi, all’incalzare di domande che forse vorrebbero portare ancora una volta la discussione su livelli teorici, in quella luce, in quell’immediatezza, si rivela: «Sono io, che ti parlo». Come a dire: “Sono qui! Io, Dio d’amore. E non ti giudico, ma parlo proprio con te”. A nessuno mai si è rivelato prima in questo modo, se non a lei, donna, samaritana, moralmente discutibile. Eppure molti di noi sembrano pensare che i tanti “discutibili” siano solo dei “lontani”, impossibilitati ad accogliere qualsiasi rivelazione, qualsiasi verità, minimi alla comprensione e giudicabili, perché figli di un dio minore.

• Una missione

Ora finalmente la donna sembra capire: ha incontrato la risposta ad una domanda di cui forse non era nemmeno consapevole, e... dimentica la brocca: non le serve più, non ha più bisogno di strumenti materiali per attingere acqua, perché ha trovato una verità che la disseta molto di più, e che non può trattenere per sé; corre via, verso i suoi concittadini, testimonia l’incontro straordinario da lei fatto, ma senza imporre; solo, a sua volta, suscitando altre domande, a cui ciascuno dovrà trovare la sua risposta, perché ciascuno è chiamato a fare il suo cammino personale di scoperta: “Che sia lui il Messia?”. Un incontro tra la misericordia di Dio e la miseria della samaritana, che di-

venta a sua volta missionaria, verso altri che, da quel dialogo, erano lontani. Forse a loro volta “sbagliati”.

Ma è, in realtà, un incontro tra Dio e ciascuno di noi, anche nei nostri errori, nelle nostre incredulità, nel nostro essere, per qualche verso, “discutibili”.



Domande per noi

- È mai capitato, a noi o alle nostre famiglie, di sentirci “estranei” o “lontani” dalla comunità cristiana? Se sì, cosa ci ha avvicinato o riavvicinato ad essa?
- In parrocchia ci preoccupiamo delle coppie e delle famiglie che non partecipano solitamente alla vita parrocchiale o che sono giunte di recente? In che modo?
- Come potremmo diventare più accoglienti verso le nuove coppie, cioè quelle sposate di recente, e verso le situazioni familiari considerate generalmente “lontane”?



La Parola condivisa si fa preghiera

Apriamo con fiducia il nostro cuore al Padre, che conosce le nostre fatiche e le nostre speranze e sempre ci accompagna con il suo amore. Rivolgliamogli la nostra preghiera dicendo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Ascoltaci, o Signore.

Fa', o Signore, che ci lasciamo incontrare da Te e che riconosciamo che solo Tu puoi spegnere la nostra sete di pienezza e di senso; noi ti preghiamo:

Ascoltaci, o Signore.

Rendici “missionari” nella vita quotidiana, capaci di parlare di Te e di condividere la fede con chi ci vive accanto; noi ti preghiamo:

Ascoltaci, o Signore.

Aiutaci ad andare incontro alle nuove coppie e famiglie che vengono a vivere tra noi e ad aprirci alle novità che portano nella nostra comunità; noi ti preghiamo:

Ascoltaci, o Signore.

Insegnaci ad avvicinarci con delicatezza alle persone e alle coppie in difficoltà, offrendo ascolto, comprensione e sostegno; noi ti preghiamo:

Ascoltaci, o Signore.

Guariscici da ogni tentazione di giudizio e di chiusura, in modo che in noi prevalga verso tutti quella carità che tu stesso vivi nei nostri confronti, indispensabile dono per ogni famiglia; noi ti preghiamo:

Ascoltaci, o Signore.

Ti preghiamo per le coppie e le famiglie che vivono nel nostro territorio, ma non sono inserite nella comunità cristiana: trovino in noi persone accoglienti, che partecipano alle loro gioie e si fanno prossimo nelle difficoltà. Noi ti preghiamo:

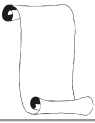
Ascoltaci, o Signore.

[Altre intenzioni libere]

Signore, che desideri che ogni uomo e donna partecipino della tua gioia senza fine, ascolta le nostre preghiere e donaci di comprendere il vero e il bene come risplende ai tuoi occhi, e testimoniare con libertà evangelica. Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

Amen.





Preghiera conclusiva

*Signore, vogliamo essere
una comunità ospitale
e accogliente
verso ogni famiglia.*

*Vinci la nostra pigrizia
e la nostra indifferenza,
rendici partecipi del tuo amore
che instancabilmente cerca
l'incontro con ogni essere umano.*

*Insegnaci ad attingere da te
uno stile di accoglienza e dialogo,
condivisione e carità,
per andare incontro*

*alle giovani coppie,
ai nuovi arrivati,
alle famiglie straniere,
a quelle povere o ferite.*

*Concedi alle nostre famiglie
di essere segno della tua carità,
dimore accoglienti per tutti,
soprattutto per i più deboli
e i più bisognosi.*

*Fa' crescere la nostra comunità
come una grande famiglia,
nella quale nessuno è escluso
e tutti sono accolti e amati.*

2 Gesù si lascia incontrare

CAMMINO SINODALE ◊ SCELTA 2

“Incrementare ‘stili di vita’
maggiormente evangelici”



«Le comunità cristiane trovino nuove modalità per aiutare le persone a scegliere stili di vita maggiormente “evangelici” e a cogliere le opportunità di annuncio del Vangelo negli ambienti di vita ordinari, a partire dai luoghi di lavoro. Si valorizzino le occasioni offerte dalle associazioni professionali di vari settori (ad esempio insegnanti, medici e operatori della salute, imprenditori e mondo delle imprese), le associazioni e i gruppi che stanno promovendo nuove modalità di annuncio del Vangelo all’interno del mondo del lavoro, per camminare nella fede ed offrire con semplicità la propria testimonianza».



La vita ci parla

Il 21 settembre 1990 la mafia assassinava Rosario Livatino, un giudice di 38 anni del Tribunale di Agrigento.

Il giudice Livatino è un testimone di come sia possibile coniugare in modo mirabile fede e vita; egli è un esempio concreto di come la fede sia in grado di illuminare anche gli aspetti più ordinari della vita, e generare uno "stile di vita" che fa risplendere l'esperienza di incontro con Gesù. Per Livatino lo spazio privilegiato per l'incontro con il Signore è stata la sua professione di magistrato.

Livatino aveva scoperto il "suo" stile di essere un giudice cristiano. E scriveva: "Scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite della persona giudicata".

Per Livatino il giudice deve avvertire "tutto il peso del potere affidato" alle sue mani, sapendo che "tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze, disposto e proteso a comprendere l'uomo che ha di fronte". Nella persona di Livatino queste riflessioni non sono rimaste pura teoria, ma si sono incarnate in uno stile di vita concreto, in cui il giovane giudice ha affrontato i suoi impegni quotidiani. Uno stile che lo ha reso capace di essere sciolto da qualunque condizionamento e paura; uno stile che lo ha reso un uomo libero, e per questo scomodo per i suoi assassini.



Invocazione allo Spirito

Spirito Santo
pur volendo seguire il Signore
noi ci sentiamo incapaci
di farci trasformare la vita da lui.
Siamo gelosi della nostra quotidianità
da cui a volte ci sentiamo soffocare
ma che è così difficile da trasformare.
Abbiamo paura che la fede in Gesù
ci sconvolga troppo l'esistenza.

Spirito Santo,
aiutaci a leggere il tempo che viviamo
come il luogo propizio
per l'incontro con il Signore.

Aiutaci a comprendere
che solo trasformando
la quotidianità della nostra vita
in uno spazio di relazione con il Signore
potremo dirci veramente suoi discepoli.



In ascolto

Dal vangelo secondo Luca (7,36-50)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Esù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro".



“Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?”

Simone rispose: “Suppongo sia colui al quale ha condonato di più”.

Gli disse Gesù: “Hai giudicato bene”. E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: “Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”.

Poi disse a lei: “I tuoi peccati sono perdonati”. Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: “Chi è costui che perdona anche i peccati?”

Ma egli disse alla donna: “La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”.

• Gesù ci incontra nella vita

Gesù condivide la quotidianità delle persone, mangia con loro. Nella narrazione evangelica non c’è uno spazio sacro specifico in cui incontrare Gesù, ma è proprio la vita quotidiana delle persone lo spazio dell’incontro e dell’annuncio. Anzi, l’ordinarietà della vita è proprio il tempo di Dio, l’unico tempo in cui è possibile incontrare concretamente il Signore.

Ciò peraltro non significa che il tempo dell’incontro con Dio sia un tempo “banale”. La presenza di Gesù, al contrario, fa uscire l’uomo dalla banalità della routine, e illumina in modo nuovo l’esistenza.

Il pranzo a casa di Simone è certamente un pranzo ordinario; ma si trasforma, per la presenza del Signore, in una straordinaria occasione di incontro, in cui il fariseo è messo a nudo di fronte alla sua incapacità di farsi coinvolgere dalla vita degli altri.

• Lo stile di Gesù

Non basta “pranzare con Gesù” per essere cristiani. Il Signore ci invita ad assumere da lui uno stile particolare: quello stile che può rendere possibile l’incontro tra fede e vita. La fede, nella casa di Simone, viene messa in questione dall’incontro con una peccatrice. Gesù non nega la condizione della donna “dai molti peccati” ma riconosce che la stessa ha “molto amato”: lo stile di Gesù è vedere l’amore prima che il peccato, il bene più forte del male, una prospettiva di salvezza futura piuttosto che un giudizio di condanna per i comportamenti passati.

Questo non toglie la responsabilità dell’uomo per i propri comportamenti e le proprie scelte, ma apre sempre prospettive di riscatto.

Anche in Simone il fariseo, che è condotto da Gesù a comprendere e a vivere questo nuovo stile di vita.





Domande per noi

• Il bene più prezioso

Il gesto della prostituta ci richiama alla centralità di Gesù nella nostra vita. Qualunque sia il grado delle nostre debolezze, siamo sempre chiamati a ripartire rimettendo al centro Lui, l'unico che è in grado di riscattare la nostra vita e riportare la pace nelle nostre contraddizioni. L'unzione di Gesù da parte della peccatrice non è solo un gesto che dice sottomissione della donna e riconoscimento della regalità del Signore: è anche e soprattutto un gesto di ricapitolazione delle priorità. Se prima i beni più preziosi della prostituta erano rivolti al peccato, ora ella riconosce che è Gesù il bene più prezioso, a cui tutto il resto non può che essere orientato e da cui non può che prendere luce.

• Uno sguardo diverso

Il gesto di Gesù, che prende ad esempio la prostituta rispetto alla vita ordinata di Simone, è sconcertante e rompe gli "schemi" interpretativi propri del suo tempo, ma anche forse dei nostri. La vita di prostituta non può insegnare nulla a nessuno! Gesù è invece capace di offrire uno sguardo nuovo per vedere la realtà. Lo stile del cristiano è proprio uno sguardo diverso sul mondo e sulla storia, che non si lascia condizionare da schemi prestabiliti, ma legge con gli occhi del Vangelo le opportunità di bene che il tempo presente offre a ciascuno.

• La fede si fa vita

L'esperienza di Simone ci fa interrogare sulla significatività della fede rispetto alla vita concreta. Senz'altro Simone è un uomo di fede, che accoglie Gesù nella sua casa. Ma questa fede, in lui, non si è fatta ancora "stile evangelico": egli, infatti, di fronte alla peccatrice ha ancora l'atteggiamento proprio di chi si sente superiore agli altri, e non è in grado di andare oltre le apparenze. Ciò capita anche a noi, ed è del tutto normale che sia così. Gesù lo sa, e non lo giudica per questo, ma lo accompagna a riconoscere la verità e a guardare la realtà con occhi nuovi.

- *Siamo chiamati a verificare il nostro modo di relazionarci con Gesù sia mettendoci dalla parte di Simone, sia mettendoci dalla parte della prostituta.*

Quale volto di Gesù abbiamo incontrato finora?

Che posto diamo al Signore nella nostra vita?

- *Qual è lo "stile" con cui stiamo di fronte alla nostra quotidianità? Siamo annoiati e sfiduciati, o siamo convinti che sia possibile attraverso l'ordinarietà della vita incontrare il Signore e trasformare la nostra esistenza?*

- *La nostra fede parla alla concretezza della nostra vita? Sentiamo che l'esperienza di incontro con il Signore è significativa nel nostro lavoro, nelle nostre relazioni personali e familiari, nell'impegno civile e politico, nell'uso dei beni, nelle diverse scelte alla quali la vita ci chiama, o riconosciamo invece che fede e vita in noi sono ancora molto "separate"?*



La Parola condivisa si fa preghiera

Essere capaci di imparare lo stile di Gesù, dando così concretezza alla fede nella nostra vita quotidiana, esige la disponibilità anzitutto ad un incontro personale con il Signore.

Invochiamolo insieme, affinché egli ci aiuti a vivere la fede nella quotidianità, riconoscendo il suo passaggio nella storia dei nostri fratelli:

*Signore, che hai pranzato in casa di Simone,
**vieni a pranzare nelle nostre case e abita
la nostra quotidianità, affinché essa sia
illuminata dalla tua presenza.***

Signore, che ti sei fatto baciare dalla peccatrice,

insegnaci ad adorarti con tutto quello che abbiamo, senza paura di essere respinti da te, e con la certezza che tu solo hai la capacità di trasformare le nostre debolezze per ricondurle in una vita piena di relazioni nuove e di amore.

Signore, che giudichi l'uomo in base all'amore,

aiutaci a vedere nei fratelli le prospettive di bene che abitano la loro vita e ad essere uomini e donne di speranza, capaci di far risplendere nell'oggi la tua presenza vivificante.

[Altre intenzioni libere]

Padre nostro...



Preghiera conclusiva

Signore Gesù,
insegnaci a vivere la fede
nella quotidianità della nostra vita.
Aiutaci a vivere la contraddizione
di volerti seguire
e di saperci continuamente incapaci
di farlo con radicalità.
Indicaci questo tempo che viviamo
come il luogo propizio
per l'incontro con te.
Facci riconoscere nel nostro lavoro,
nella nostra famiglia,
nelle nostre relazioni
il luogo vero del tuo passaggio.
Aiutaci a coniugare fede e vita,
perché possiamo essere tuoi discepoli
e seguirti dovunque andrai.

3 Incontriamo Gesù facendoci prossimo

CAMMINO SINODALE ◊ SCELTA 3

“Curare una conversione alla prossimità”



«Perché si attui nelle persone e nelle comunità una “conversione alla prossimità”, si crei una Commissione in ogni Collaborazione Pastorale con il compito di monitorare le diverse situazioni di fragilità e povertà del territorio (servendosi anche di iniziative come le “Sentinelle di quartiere” o dei Centri di ascolto Caritas già esistenti), collaborando anche con gli enti pubblici che attivano provvedimenti o iniziative nell’ambito della prossimità. Si incrementino la realizzazione e la partecipazione ai “Corsi sulla prossimità”, dando vita in diocesi a un collegamento tra chi si impegna in forme diverse di sostegno alle differenti situazioni di povertà».



La vita ci parla

“I poveri li avrete sempre con voi”, ci dice Gesù (cfr. *Gv* 12,7-8). Un invito, in primo luogo, a mettere al centro della nostra vita e delle nostre azioni Lui e la sua persona, in secondo luogo la constatazione di una realtà che interpella costantemente ognuno di noi e le nostre comunità cristiane. È una situazione che ci riguarda continuamente. Ciascuno di noi può facilmente pensare alla propria vita e alle situazioni di povertà, fragilità, emarginazione, malattia con cui ogni giorno viene a contatto. Parenti o amici ammalati o disabili, anziani da accudire con pazienza, persone in disagio mentale o psicologico... E poi ancora le tante povertà materiali e spirituali che vediamo, a volte con fastidio, e che neppure ci toccano, ma che sono ben presenti nella nostra società: persone sole, famiglie che non arrivano alla fine del mese, rifugiati che bussano alle nostre porte, vere e proprie schiave vittime di tratta costrette a prostituirsi sulle nostre strade, senza dimora che durante l'inverno dormono in strada senza che nessuno se ne curi... Ma gli esempi possono essere molti e sono resi più frequenti oggi da una società individualista, in cui vengono meno i legami sociali, e sempre più squilibrata dal punto di vista demografico.

Ha scritto lo scorso 26 giugno il quotidiano *Avvenire*, commentando i più recenti dati Istat: “Le persone che vivono in povertà assoluta in Italia superano i 5 milioni: è il valore più alto registrato dall'Istat dal 2005. Le famiglie in povertà assoluta sono stimate in 1 milione e 778mila, corrispondenti a 5 milioni e 58 mila individui. L'incidenza della povertà assoluta è del 6,9% per le famiglie (era 6,3% nel 2016) e dell'8,4% per gli individui (da 7,9%). Due decimi di punto della crescita rispetto al 2016 sia per le famiglie sia per gli individui si devono

all'inflazione registrata nel 2017”. Lo stesso articolo fa notare che “l'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Il valore minimo, pari a 4,6%, si registra, infatti, tra le famiglie con persona di riferimento ultra-sessantaquattrenne, quello massimo tra le famiglie con persona di riferimento sotto i 35 anni (9,6%). Infatti sono poveri il 10,4% dei giovani tra i 18 e i 34 anni (1 milione e 112 mila)”.

Certo, la povertà incide maggiormente al Sud del nostro Paese, tuttavia le relazioni dei centri d'ascolto delle nostre Caritas non sono molto diverse.

Mentre ciascuno di noi rilegge la propria quotidianità e pensa ai “poveri” che lo interpellano ogni giorno, invociamo lo Spirito perché ci metta in atteggiamento di ascolto e conversione di fronte al successivo brano del Vangelo, nel quale Gesù in modo inequivocabile stabilisce un legame strettissimo tra la Sua persona e il povero.

- *Che reazione provocano in noi questi dati?*



Invocazione allo Spirito

Spirito di Dio,
che agli inizi della creazione
ti libravi sugli abissi dell'universo
e trasformavi in sorriso di bellezza
il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra
e donale il brivido dei cominciamenti.
Questo mondo che invecchia,
sfioralo con l'ala della tua gloria.
Dissipa le sue rughe.
Fascia le ferite
che l'egoismo sfrenato degli uomini
ha tracciato sulla sua pelle.
Mitiga con l'olio della tenerezza
le arsurre della sua crosta.

Restituiscigli il manto
dell'antico splendore,
che le nostre violenze
gli hanno strappato,
e riversa sulle sue carni inaridite
anfore di profumi.
Permea tutte le cose
e possiedine il cuore.
Facci percepire la tua dolente presenza
nel gemito delle foreste divelte,
nell'urlo dei mari inquinati,
nel pianto dei torrenti inariditi,
nella viscida desolazione
delle spiagge di bitume.
Restituiscici al gaudio dei primordi.
Riversati senza misura
su tutte le nostre affezioni.
Librati ancora
sul nostro vecchio mondo in pericolo.
E il deserto, finalmente,
ridiventerà giardino,
e nel giardino fiorirà
l'albero della giustizia,
e frutto della giustizia sarà la pace.

(mons. Tonino Bello)



In ascolto

Dal vangelo secondo Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite



davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".

Rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?".

Ma egli risponderà: "In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me".

E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».



• Gesù e i poveri

Nel brano che abbiamo appena ascoltato esiste un'identificazione totale tra il Figlio di Dio e l'affamato, l'assetato, lo straniero, colui che è nudo, il malato, il carcerato. Chi si avvicina a tutti costoro si avvicina a Gesù. Chi aiuta costoro aiuta Gesù. Il contesto, poi, è il "più impegnativo" possibile: il Giudizio finale e la Gloria di Cristo. Non si tratta di qualcosa di episodico, ma di fondamentale nella nostra vita cristiana. Non è qualcosa di delegabile ad altri.

Gesù si identifica con il povero e al tempo stesso è colui che ci mostra, nel suo dono d'amore e nel suo incontrare ogni persona, le modalità con cui andare incontro al povero.

È perciò del tutto coerente e opportuno che la nostra Chiesa diocesana, nel voler mettere in primo piano, nella propria esperienza ecclesiale, la centralità di Cristo, attraverso il Cammino Sinodale sia giunta a individuare come una delle tre scelte quella di "Curare l'attenzione alla prossimità".

• Un invito alla conversione personale

Il brano del Vangelo ci mostra che la dimensione dell'incontro personale con Cristo e con i fratelli è un passaggio fondamentale e precede qualunque azione pastorale e qualunque attenzione messa in atto in una comunità. Papa Francesco, nel suo Messaggio per la prima Giornata mondiale dei Poveri, celebrata il 18 novembre 2017, ci ha chiesto "Un serio esame di coscienza", per capire chi sono davvero i poveri e se siamo davvero capaci di ascoltarli. "È il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce, scrive Francesco: "Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro". Il primo passo è perciò il riconoscimento della dignità e dell'unicità di ogni persona e in particolare del povero e del sofferente;



e insieme la capacità d'ascolto e di stabilire una relazione, prima ancora dell'aiuto concreto e dei nostri gesti caritatevoli. Tutti aspetti che richiedono la nostra continua conversione personale nella sequela di Gesù.

• L'incontro come opportunità

La conversione riguarda anche l'atteggiamento di fondo che ci viene chiesto di avere. Spesso l'incontro con la persona in difficoltà viene magari ritenuto "inevitabile", ma al tempo stesso è visto con "fastidio", a volte anche con pregiudizio. Se, invece, guardiamo al fratello in difficoltà con l'occhio del Vangelo, ci viene detto che l'incontro con il povero è modalità privilegiata dell'incontro con Gesù Cristo e, di conseguenza un dono e un'opportunità.

• I poveri al centro dell'azione ecclesiale

La necessaria conversione personale non può non riversarsi nella vita della Chiesa. Come scrive papa Francesco al n. 187 dell'esortazione *Evangelii Gaudium*, "ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano pienamente integrarsi nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo". Eppure, anche il nostro Vescovo riconosce che "le comunità nel loro insieme stentano a riconoscere il fatto che la carità è componente irrinunciabile dell'esperienza cristiana e del discepolato di Gesù. In effetti risulta ancora estraneo a molti il senso della 'opzione preferenziale per i poveri' da parte della Chiesa" (Lettera pastorale *Per una Chiesa in cammino*, n. 49). Sembra perciò urgente riscoprire questa centralità per la vita di



Domande per noi

tutta la comunità, senza deleghe esclusive a qualche generoso volontario. L'attenzione a poveri e emarginati va coniugata nei vari ambiti dell'azione ecclesiale e pastorale. La loro presenza è un dono prezioso per la nostra Chiesa chiamata a "uscire" e a un nuovo dinamismo missionario.

- **Il dialogo con la società civile e le istituzioni**

Va anche accennato che il tema della promozione umana e in particolare dei poveri, chiamando in causa la giustizia e il bene comune, è uno degli ambiti privilegiati di collaborazione, dialogo e, se necessario, denuncia nei rapporti tra comunità ecclesiale, associazioni di volontariato, soggetti del privato sociale e istituzioni pubbliche.

- **Alcune attenzioni ecclesiali**

L'aspetto delle possibili concretizzazioni rimane una questione aperta. Tuttavia si possono ipotizzare alcune attenzioni:

- Evitare che occuparsi dei poveri resti un'esclusiva della Caritas o di qualche settore della pastorale.
- Di conseguenza, vedere come essi possono essere "centrali", per esempio, nella catechesi o nelle celebrazioni liturgiche.
- In coerenza con quanto proposto dal Cammino Sinodale, valorizzare il ruolo delle Collaborazioni pastorali in questo percorso di "conversione alla prossimità", creando ambiti permanenti di "lettura" della situazione di un territorio e delle povertà emergenti, grazie anche a strutture già esistenti, come i centri d'ascolto Caritas.

- *Quali atteggiamenti, parole, scelte di Gesù in relazione alla prossimità mi colpiscono maggiormente? E quali provocano invece in me una certa resistenza?*
- *Quale conversione mi è chiesta nella relazione di prossimità con i poveri e i sofferenti?*
- *Quali situazioni di povertà stanno emergendo con più forza nella mia comunità?*



La Parola condivisa si fa preghiera

Ci rivolgiamo ora al Signore perché ci doni occhi per vedere le necessità dei fratelli, orecchi per sentire il grido dei poveri e un cuore per andare loro incontro. Diciamo insieme: Venga il tuo regno, Signore.

Venga il tuo regno, Signore.

Affinché, Signore, non pensiamo solo a noi stessi o a chi ci vuole bene, ma, come ci hai insegnato Tu, possiamo ogni giorno pensare agli altri, soprattutto imparando ad amare chi non ci ricambia o chi ancora non conosciamo, preghiamo:

Venga il tuo regno, Signore.

Affinché i nostri occhi possano essere sempre aperti per vedere e riconoscere te nei fratelli e nelle sorelle; affinché le nostre orecchie possano essere sempre attente e udire le invocazioni di chi ci chiede aiuto; affinché il nostro cuore possa essere sempre disponibile ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami, preghiamo:

Venga il tuo regno, Signore.

[Altre intenzioni libere]

Padre nostro...



Preghiera conclusiva

Grazie, Signore,
per le molte grazie e benedizioni
che hai posto nella mia vita.

Ti offro la mia gratitudine sentita
per gli innumerevoli doni
che mi offri ogni giorno.

Signore, aiutami
a essere consapevole
delle esigenze dei miei fratelli e sorelle,
e per rispondere
a coloro che sono poveri
e meno fortunati

con espressioni generose
di carità, gentilezza e cura.

Quando, Signore,
finalmente sarò al tuo cospetto,
vorrei sentirti dire:
“Vieni, o servo buono e fedele,
per condividere la gioia del Padre,
per quando mi hai visto affamato,
assetato, nudo, senz'atetto,
malato e in carcere
e hai offerto, in mio nome,
doni in carità e amore”.

(San Vincenzo de' Paoli)

